I musei scientifici nell'anno europeo del patrimonio Vicenza, 24-25-26 ottobre 2018 a cura di Antonio Dal Lago ed Elisabetta Falchetti

Itinerari culturali per valorizzare e tutelare il patrimonio del Golfo di Napoli

Elio Abatino Maria Teresa Lipartiti

Istituto di Ricerca e Didattica ambientale Via San Giacomo dei Capri, 139-80131 Napoli. E-mail: ireda.napoli@virgilio.it

RIASSUNTO

Fin dall'antichità il Golfo di Napoli è sempre stato abitato non solo per la bellezza dei luoghi ma anche per il clima e la fertilità del suolo. L'obiettivo di questo lavoro è far acquisire una conoscenza approfondita del nostro territorio attraverso osservazioni geomorfologiche, naturalistiche, archeologiche e storiche. È nostro intento anche rendere le persone consapevoli del rispetto e della protezione del nostro patrimonio naturalistico.

Parole chiave-

Osservazioni geomorfologiche, naturalistiche, archeologiche, storiche.

ABSTRACT

Cultural itineraries to valorize and protect the heritage of the Gulf of Naples

Since ancient times the Gulf of Naples has always been inhabited not only for the beauty of the places but also for the climate and soil fertility. The objective of this work is to acquire in-depth knowledge of our territory through geomorphological, naturalistic, archaeological and historical observations. We also intend to make people aware of the respect and protection of our natural heritage.

Key words:

Observations geomorphological, naturalistic, archaeological, historical.

La Campania Felix degli autori latini appare del tutto privilegiata per una fortunata combinazione di vari fattori: clima, bellezza dei paesaggi, fertilità del suolo, pescosità del mare, che la resero sempre un luogo ideale per abitarvi. L'etimologia del toponimo Campania non è certa. Secondo alcuni studiosi deriverebbe dal latino Campus ossia campagna e dal termine osco Kampanom con il quale si indicava il territorio nei pressi della città di Capua. Questa regione, popolata fin dalla preistoria, attrasse invasori e colonizzatori, che iniziarono dalle coste la loro penetrazione economica e militare, mentre dai rilievi del Sannio discesero popolazioni guerriere (Abatino & Lipartiti, 2013). L'attività svolta dall'Ireda ha la finalità di contribuire alla conoscenza, alla conservazione e alla corretta fruizione di questo importante paesaggio culturale per cui da molti anni organizza delle visite guidate nel territorio campano dove numerosi sono i musei e le aree naturalistiche protette ed effettua anche minicrociere lungo le coste del Golfo, nel corso delle quali vengono descritte le emergenze naturalistiche, le ville e gli antichi villaggi attestati lungo le coste, la natura dei terreni e la vegetazione, infatti il Golfo di Napoli costituisce un grande museo all'aperto. Le coste della Campania lunghe 360 km, vanno dal Fiume Garigliano a nord, a Sapri a sud. Al centro si apre l'ampio Golfo di Napoli articolato da una serie di piccole baie e pittoresche insenature. Sul fianco nord si estende l'apparato vulcanico dei Campi Flegrei sulle cui pendici esterne si è sviluppata la città di Napoli.

L'escursione inizia dal Molo del Beverello che è all'estremità della Piazza Municipio, ampia e leggermente in discesa verso il mare. Essa in età greco-romana era un'insenatura naturale che veniva utilizzata come porto (porto nuovo). Attualmente, nel corso dei lavori per realizzare la linea 1 della Metropolitana, sono stati fatti numerosi ritrovamenti tra cui 3 barche di età romana giacenti ad una profondità di circa 10 m al di sotto del livello stradale e alcune ceramiche di età medioevale, esposte in un antiquarium. Tutt'intorno a quest'ampia insenatura cresceva una folta macchia mediterranea che si estendeva fin sopra il Colle Paturcio, detto poi Sant'Elmo (corruzione di Sant'Erasmo per una cappella che era dedicata a questo Santo), antico cono vulcanico su cui poggiano il Castello omonimo e la Certosa di San Martino, oggi museo, ben visibili dal mare. Dalla collina dei Camaldoli un tempo scendeva il Sebeto, il mitico fiume più famoso di Napoli, che attraversava questa piazza e si gettava in mare. Un intero lato della Piazza è occupato



Fig. 1. Un'immagine del Castel Dell'Ovo costruito sull'isolotto di Megaride

dal Palazzo San Giacomo, oggi Municipio di Napoli, un tempo sede dei Ministeri borbonici. Un altro lato è dominato dalla gigantesca mole del Castel Nuovo, chiamato così per distinguerlo dai più antichi Castel dell'Ovo e Castel Capuano, ma noto come Maschio Angioino a ricordo del re Carlo D'Angiò che lo fece costruire. La Via Acton separa il Castello dal Porto da dove parte la nostra minicrociera. Si costeggia il porto e più innanzi il Castel dell'Ovo (fig.1), il più antico della città, costruito sull'Isolotto di Megaride, propaggine del vulcano di S. Lucia datato intorno a 15.000 anni fa, congiunto alla terraferma con un ponte di età borbonica. Secondo una leggenda sull'isolotto sarebbe stato ritrovato il corpo della sirena Partenope che, non corrisposta da Ulisse, si sarebbe suicidata. Megaride, su cui sono state trovate tracce di insediamenti Fenici, fu scelta dagli antichi coloni greci come primo approdo. Verso la fine del V secolo vi s'insediò un cenobio di monaci Basiliani che crearono un fortilizio. Tempo dopo Ruggero il Normanno vi eresse la Torre Normandia a cui Federico II fece aggiungere altre torri e usò il Castello per custodirvi il tesoro reale. Alla sua base, su una colmata è sorto nel XX secolo il borgo marinaro. Di

fronte si eleva la collina tufacea del Monte Echia, residuo del vulcano di S. Lucia, più tardi chiamato Pizzofalcone quando Carlo I d'Angiò decise di praticare in questa zona la caccia col falcone e vi fece costruire una falconiera. Su di esso i Cumani fondarono il primo nucleo della greca Partenope, che in realtà era un epineion, una stazione marittima militare e commerciale, provvista solo di strade. Monte Echia, alto 70 m, era isolato verso terra da una trincea scavata artificialmente, l'attuale Via Chiaia. Sulle sue falde in epoca romana Lucullo, ricco e raffinato amico dell'imperatore Augusto, fece costruire un complesso residenziale con peschiere, giardini e terme, sfruttando le acque sorgive presenti. Alla base si aprivano numerose grotte abitate fin dalla preistoria e diventate nel medioevo sede di cenobi basiliani. Nel periodo vicereale esse ospitavano spesso orge legate ad antichi riti fallici dedicati a Priapo, dio della fecondità. Tutto però ebbe fine quando don Pedro di Toledo le fece murare. Al termine di Via Partenope è la Piazza Vittoria, famosa per l'atelier del Sommer, uno dei più grandi fotografi della città. Si costeggia la Villa Comunale (fig. 2) sulla cui area si estendeva la



Fig. 2. L'ingresso della Villa Comunale in Piazza Vittoria, un tempo Villa Reale, realizzata da Carlo Vanvitelli per Ferdinando IV di Borbone e inaugurata nel 1801



Fig. 3. La Stazione Zoologica fondata da Anton Dohrn nel 1872

spiaggia che dette il nome a tutto il Borgo di Chiaia, il cui toponimo deriva da plaga trasformatosi poi in plaia o plagia cioè spiaggia, divenuto in dialetto napoletano chiaia. Nel XVI secolo sorsero i primi palazzi che un'immensa spiaggia separava dal mare. Erano case di villeggiatura ma le paludi che le circondavano funestarono la salubrità del luogo per lungo tempo. Poco alla volta le paludi furono trasformate in giardini e nel 1697 il vicerè Luis de la Cerda, duca di Medinacoeli, vi fece porre un doppio filare di platani e lecci alternati a 13 fontane. L'opera però non fu curata, il luogo rimase abbandonato e le fontane divennero lavatoi per gli abitanti del Borgo. La villa fu convertita in giardino e real passeggio nel 1778-80 per volere di Ferdinando IV di Borbone che la fece ampliare acquistando gli orti dei Satriano ed espropriando e demolendo la Casina degli Invitti, principi di Conca, loro residenza estiva. Il re diede incarico a Carlo Vanvitelli di sistemare i viali ed egli con creatività e con gusto romantico fece terminare il viale, verso il mare, con gradini che menavano sulla spiaggia, da cui si godeva un magnifico panorama. Qui era solito soffermarsi anche W. Goethe che nella sua opera Viaggio in Italia decantò la bellezza del luogo. Tra le tante essenze nella Villa predomina il leccio accanto al quale troviamo piante del paesaggio mediterraneo, quali il pino d'Aleppo, il Pino da pinoli e il platano. Non mancano specie esotiche tra cui palme che furono importate dalle nostre colonie dell'Africa del Nord; oggi alcune di esse sono state abbattute perché attaccate dal Punteruolo rosso. In seguito sono state piantate anche specie subtropicali tra cui l'erithrina, la strelitzia, il cocos e il sabal.

Continuando la navigazione, nella parte centrale della villa si osserva la Stazione Zoologica (fig. 3), uno dei più antichi acquari in cui hanno lavorato molti biologi insigniti del Premio Nobel. Essa venne realizzata nel 1872 dal biologo tedesco Anton Dohrn sull'arenile allora prospiciente la Villa per studiare le varietà della fauna e flora del Golfo e sperimentare la teoria evolutiva di Darwin riproducendo l'ambiente naturale marino in una ventina di vasche alimentate direttamente dal mare. Alle spalle della Villa Comunale vi è il Museo Pignatelli, allestito in una villa storica costruita per conto di Ferdinando Acton, dopo il 1826, in eleganti forme neoclassiche.

In alto, sulla collina spicca la Villa Floridiana realizzata da Antonio Niccolini (1817-1819) per Ferdinando I di Borbone che la donò alla moglie morganatica Lucia Migliaccio di Partanna, duchessa di Floridia. La palazzina oggi ospita il Museo Nazionale della Ceramica.

Si passa poi innanzi all'ampia Piazza della Repubblica con al centro il monumento alle Quattro Giornate di Napoli (27-30 settembre 1943) di Persichetti e Mazzacurati. Poco distanti si affacciano gli edifici di alcuni consolati tra cui quello americano. Si continua verso Mergellina che è stata sempre un luogo suggestivo. Il suo nome nel XV secolo era Mergoglino, forse dal nome di uno scoglio o dal nome di un uccello: Margus. La fama di Mergellina nacque con il poeta Virgilio Marone (70 a.C.-19 a.C.), che forse qui fu sepolto, e più ancora con il Sannazaro (1457-1530), segretario del re Federico d'Aragona. Jacopo Sannazaro fece edificare in questo luogo solitario e selvaggio, una torre che è ancora visibile e la sua abitazione, su un podere avuto in dono dal re nel 1499. Tornato dal suo esilio in Francia, nel 1510, trovò la casa distrutta dal primo vicerè di Napoli Consalvo di Cordova (1504-1507), in completo abbandono il podere a lui caro, estirpate le piante e deviato il ruscello che abbelliva il suo giardino. Ricevuto il permesso, edificò in quel luogo in onore

della Madonna del Parto una splendida chiesa e un convento (1510), rifacendosi al titolo del suo famoso poema De partu Virginis e li donò con una rendita ai Padri Serviti. La chiesa accoglie le sue spoglie che da Roma, dove morì a 73 anni, furono qui traslate dai suoi eredi (Abatino & Lipartiti, 2014). Si costeggia la collina di Posillipo, il cui toponimo deriva dal greco Posis Lupeon cioè Pausa dei Dolori, per illustrare le numerose ville presenti lungo la costa, soffermandoci in particolar modo su Palazzo Donn'Anna realizzato da Cosimo Fanzago, nativo di Clusone, nel 1637, su una preesistente dimora dei principi Carafa di Stigliano, detta la Sirena dal nome di uno scoglio su cui poggiava un'ala della villa, in occasione del matrimonio di Anna Carafa con il vicerè di Napoli Filippo Ramiro Guzman, duca di Medina de las Torres. Il Palazzo in tufo giallo napoletano era in stile barocco a forma quadrata, ricco di portici, di logge e giardini pensili con diretto accesso alle barche e un giardino all'interno, con un teatro la cui scena naturale si apriva verso il Golfo. Le terrazze sarebbero dovute essere adornate di statue romane di marmo che il vicerè aveva recuperate dalla vicina villa romana del patrizio Vedio Pollione. Il Palazzo rimase incompiuto in seguito alla partenza del vicerè per la Spagna; Anna Carafa non volle seguirlo e si ritirò nella sua villa di Portici dove morì sola e abbandonata. Come le altre ville nobiliari del luogo, il Palazzo saccheggiato dai rivoltosi di Masaniello e più tardi rovinato dal terremoto del Sannio del 1688 cadde per secoli in abbandono. In seguito appartenne a vari proprietari fino al 1711 allorchè fu acquistato da Carlo Mirelli marchese di Calitri e principe di Teora e oggi è un condominio. Attualmente, al piano terra vi è il museo della fondazione Ezio De Felice. Nonostante il degrado e il cambio d'uso subito nel tempo come fabbrica di vetri, fonderia, fornace, macello ed altro il Palazzo conserva ancora la sua originaria imponenza e bellezza architettonica. Tra le varie ville lungo la navigazione segnaliamo villa de Mellis di cui è stato proprietario Filippo Cavolini che vi aveva creato il primo laboratorio di biologia marina con un piccolo museo e una biblioteca, donati poi dai suoi eredi nel 1910 alla Società dei Naturalisti in Napoli. È visibile anche la bianca villa Rosebery da dove Vittorio Emanuele III partì per l'esilio. La villa sarebbe dovuta diventare un museo etnografico ed oggi è sede del Presidente della Repubblica. A fianco è la villa Barracco abitata dal 1963 da Maurizio e Mirella Barracco, presidente della Fondazione Napoli '99. Ai piedi della collina, che divide l'arco del Golfo di Napoli da quello di Pozzuoli, in periodo romano esistevano un borgo di pescatori, l'attuale Marechiaro, e ville a mare, tutte in relazione all'area flegrea e non all'abitato della città di Napoli. La consuetudine della villeggiatura lungo la costa di Posillipo decadde con la caduta dell'Impero Romano. Nel medioevo la località fu proprietà dei monaci di S. Severino e da quell'epoca vi si svilupparono villaggi legati all'agricoltura e collegati ai porticcioli a valle. Gli abitanti erano esentati dalle tasse per evitare che andassero ad affollare la città.

Nel XVII secolo si ebbe un rinnovato interesse per la villeggiatura lungo la costa, infatti i vari feudatari, costretti a vivere a Napoli per volere del vicerè don Pedro de Toledo, realizzarono, a poca distanza delle residenze dove trascorrere la villeggiatura. Queste ville, edificate sulle rovine delle antiche ville romane, hanno una tipologia con archi a mare, merlature e torrette.

Lo specchio di mare, che circonda gli isolotti della Gaiola e che si estende dal Borgo di Marechiaro alla Baia di Trentaremi, fa parte del Parco archeologico sommerso di Gaiola di 42 ettari caratterizzato da elementi vulcanologici, archeologici e biologici. Sui fondali, infatti, sono i resti di porticcioli, ninfei e peschiere sommersi a causa della subsidenza della zona. Sulla costa si estendeva il vasto insediamento del patrizio romano Vedio Pollione.

Proseguendo la navigazione verso l'estrema punta di



Fig. 4. L'Isola di Nisida, oggi collegata alla terraferma



Fig. 3. Il Serapeo di Pozzuoli, antico mercato Macellum, che riveste un grande interesse archeologico e geologico per lo studio del bradisismo flegreo

Posillipo, il costone tufaceo si apre nel grandioso anfiteatro naturale della rada di Trentaremi, impressionante per l'ampiezza e l'altezza delle pareti a picco sul mare e per le erosioni della roccia, alla cui base si aprono caverne legate all'attività estrattiva dei Romani. Lungo la costa è il relitto del cratere di Coroglio rappresentato da Punta Cavallo e dallo scoglio Coppino. Sui pianori crescono le tamerici, i fichi d'India, la valeriana rossa, le ginestre, i lentischi e altri arbusti che offrono riparo ai gheppi; in primavera i mesembriantemi colorano di viola le pareti tufacee. In alto, è il Parco Virgiliano, noto come Parco della Rimembranza.

Di fronte si vede l'Isola di Nisida (fig. 4) dal greco Nesis cioè isoletta. Essa è stata un vulcano attivo fino a 6000 anni fa. Nel cratere, aperto a sudovest dall'erosione del mare, è il piccolo Porto Paone, dalla forma ad imbuto, con le pareti coltivate a vigneti. Nell'interno, a mezza altezza, si distingue un edificio che era la lavanderia del carcere borbonico e accanto ad esso è l'antico cimitero dei forzati. Sull'Isola era la villa di Bruto, dove fu ordita la congiura delle idi di marzo contro Cesare (Abatino, 2005).

Si costeggia la spiaggia di Coroglio dove è stata realizzata dal Prof. Vittorio Silvestrini la Città della Scienza. Si passa innanzi a Bagnoli il cui toponimo deriva da Balneoli in quanto un tempo ospitava diverse terme che utilizzavano le acque sorgive. Lungo la costa, è evidente il suo sollevamento dovuto al bradisismo del 1970-1984. Si continua la navigazione e si gode un bellissimo panorama sul Golfo di Pozzuoli fino a Capo Miseno. Su un promontorio è visibile il Rione Terra abbandonato in seguito al bradisismo. Sullo sfondo, in alto, si osserva l'edificio vulcanico della Solfatara che presenta ancora una vistosa attività fumarolica, nel cui cratere sono

stati scoperti alcuni organismi estremofili come il Sulfolobus solfataricus, il Cyanidium caldarium, alga unicellulare, e il collembolo Seira Tongiorgii. Nell'area del porto si notano le tre colonne del Serapeo (fig. 5), un antico mercato, Macellum, che riveste un grande interesse geologico e archeologico. Poco dopo appare l'edificio vulcanico del Monte Nuovo, il più giovane vulcano dell'Europa continentale, che si formò nel 1538 sulle sponde del cratere del Lago d'Averno, distruggendo il villaggio di Tripergole. Si costeggia il Lago Lucrino il cui toponimo deriva da lucrum per l'allevamento di pesce e ostriche che nel 90 a.C. aveva istallato il senatore Sergio Orata. A mezza costa si notano le Stufe di Nerone, sudatori naturali di età romana. Superata Punta Epitaffio si vede l'abitato di Baia, famosa per le grandiose terme imperiali. Il mare antistante, dove è l'antica città sommersa, fa parte di una riserva marina istituita nel 2002. Gran parte dei Campi Flegrei è un Parco Regionale.

Si naviga fino a Capo Miseno, un antico vulcano, e si prosegue verso la calcarea Isola di Capri, si costeggia la Penisola Sorrentina e si ritorna al Molo Beverello.

BIBLIOGRAFIA

ABATINO E., 2005. Notizie generali sui Campi Flegrei. Edizioni Gaeta.

ABATINO E., LIPARTITI M.T., 2013. Napoli: La costa e il porto, Posillipo, le Ville, Pozzuoli, Miseno, l'Isola di Capri, la Penisola Sorrentina. Edizione Ireda.

ABATINO E., LIPARTITI M.T., 2014. Bateau Mouche. Minicrociera nel Golfo di Napoli. Minopoli Editore.